

SALVATORE BONO, I corsari barbareschi,
 tri. Ediz. Rai. Radiotelevisive Italiane,
 Stampato dalla Ilte - 1964 - Torino -

sbarcho di corsari a Rocca Nuova strampava alle loro case quaranta persone e gettava in grande allarme la stessa Lecce⁶⁶. Né la situazione mutò nei decenni seguenti: nel 1745 rischiò di cadere in mano dei corsari lo stesso Giacomo Casanova mentre tornava da Corfù a Otranto, ove s'era recato per scritturare una compagnia di comici⁶⁷; nel 1763 i corsari inseguivano una polacca napoletana che andava a stasciarsi alla marina di Polignano⁶⁸.

Gli episodi dell'attività corsara che ci sono noti non sono di certo — lo ripetiamo ancora una volta — che una piccola parte di tutti quelli dei quali era intesa la vita delle regioni costiere meridionali. Per la Puglia, ad esempio, vogliamo ricordare ancora un piccolo episodio degli ultimi decenni del '700: nel luglio 1780 scendevano sulla spiaggia di Castro sei corsari i quali, dopo aver preso alcune pecore, se ne tornarono al mare, senza esser d'alcuno molestati⁶⁹.

*Minacce e incursioni
 in Sicilia e in Sardegna (XVI-XVIII secoli)*

Così prossime alle coste della Barberia, in particolare di Tunisi, la Sicilia e le altre isole furono sempre minacciate dai corsari. Negli ultimi anni del secolo XVI le incursioni furono continue e

⁶⁶ Cfr. S. PANAREO, *op. cit.*, p. 242.

⁶⁷ *Id.*, p. 239.

⁶⁸ Cfr. R. CISTERNINO-G. PORCARO, *op. cit.*, p. 88; nell'ottobre 1768 un legno « turco » (barbaresco o no?) naufragò fra la torre Venneri e quella Rinalda, cfr. S. PANAREO, *op. cit.*, p. 242. Era detto polacca un tipo di bastimento da traffico, a tre alberi, con vele quadre.

⁶⁹ *Id.*, p. 239; nel 1795 una galeotta barbaresca nelle acque di S. Maria di Leuca cattura un pinco ed una polacca napoletani i cui equipaggi, abbandonate le navi, ripararono a terra, cfr. R. CISTERNINO-G. PORCARO, *op. cit.*, pp. 135-138. Il pinco era un bastimento a tre alberi, a fondo molto piatto, usato per il piccolo cabotaggio.

fra le centinaia di abitanti tratti in schiavitù fu anche la donna amata dal poeta Sebastiano Bagolino che espresse in alcuni versi la sua disperazione⁷⁰. Una delle più gravi incursioni sulle coste siciliane nei primi decenni del '700, colpì la terra di San Maria nei pressi di Palermo, susseguendosi il 12 giugno 1619, da otto galere tunisine che rapirono circa duecento persone⁷¹.

Ogni paziente ricerca nelle storie e nelle cronache locali della Sicilia conduce a ritrovare notizie di qualche azione barbaresca: nel 1652 cinque galere danneggiavano la costa meridionale, riferisce il Di Blasi⁷², mentre i *Diari* palermitani nell'anno 1636 ricordano l'incursione di quattordici galere tunisine a Solanto, nei dintorni di Palermo. La notizia giunse in città nel primo pomeriggio del 15 luglio, mentre i palermitani si apprestavano a condurre in processione il corpo venerato di Santa Rosalia, patrona della città. E venendo la nova alla città di Palermo — narra una cronaca contemporanea — il pretore mandò alcuni soldati a cavallo, che sogliono guardare le marine della città, col suo capitano Francesco Cannella. Il quale, avendo ritrovato li Turchi dispersi per quelle campagne, potendo pigliarli con poco suo danno, essendosi quasi tutti ubriachi dal vino che uccino bevuto per avere

⁷⁰ Cfr. G. LA MANTIA, *La Sicilia e il suo dominio nell'Africa settentrionale*, in *Archivio storico siciliano*, XLIV, 1912, p. 242, il quale, a sua volta, si riferisce alle *Osservazioni sopra le memorie della vita del Beato Arcangelo* scritte dal suo Pietro Longo da Calatani (Palermo, 1805, p. 38).

⁷¹ Cfr. G. B. LA ROSA, *Alcune cose degne di memoria*, in *Diari della città di Palermo*, II, pp. 201-202; per le precise indicazioni bibliografiche di questa raccolta di cronache locali (che nelle note citeremo semplicemente con il numero ordinale dei volumi considerati) cfr. la bibliografia. Nel giugno 1615 un brigantino barbaresco venne catturato dalle squadre pontificie presso le isole Eolie, cfr. A. GUGLIEMOTTI, *op. cit.*, VII, p. 245; nel giugno 1613 due galere tunisine si aggiravano nei pressi di Capri, cfr. *Id.*, pp. 234/235.

⁷² G. L. DI BLASI, *Storia cronologica dei Vicere, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, 1880, p. 312. Nell'agosto 1633 una fregata barbaresca, con 32 uomini a bordo, era catturata presso Trapani, cfr. A. GUGLIEMOTTI, *op. cit.*, VII, pp. 427-428.

scassato alcuni magaseni di vino, sonando la trombetta, li Turchi se ne fuggirono sopra le galere; e solamente pigliò tre rinnegati⁷³. Il viceré fece porre in guardia tutte le torri costiere affinché segnalassero l'eventuale avvicinarsi dei legni corsari e per quell'allarme si pose in spavento la città tutta, credendosi che fosse stata una armata; e però uscirono le maestranze ed altre persone armate alle mure et alli bastioni per la difesa. Onde tutta la notte ed insino all'alba si stette in timore⁷⁴.

I corsari di Biserta e di Tana — quasi sempre da questi covi corsari, così prossimi alla Sicilia, provengono le incursioni contro le coste dell'isola — fecero gran danno ne' mari di Sicilia, pigliando molte barche e cattivando quante persone vi trovarono... segna, a proposito del 1641, l'autore di un *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia*⁷⁵.

Nel '700 i corsari si spinsero meno facilmente fin sulle coste dei Paesi europei pur continuando a scorrere il Mediterraneo. La minaccia barbaresca e le necessità della difesa sono, tuttavia, sempre presenti negli animi e nella vita quotidiana del tempo: così, il 14 giugno 1732, un diario palermitano annota l'arrivo nel porto di tre galere che vanno alla seguela dei Turchi — dei Barbareschi, cioè — che infestano il nostro mare⁷⁶. Ancora nel 1743 in un documento siciliano si affermava che li barbari et altri infideli, omni jorru, et maxime in la estati fannu infiniti et vari scurrari in locki maritimi di questo Regno; di forma che omni anno pigliano grandissimo numero di animi Christiani⁷⁷.

⁷³ Cfr. Notizie di alcune cose notabili occorse in Palermo e in Sicilia, in *Diari della città di Palermo*, cit., II, pp. 310-311.

⁷⁴ Ibid., sull'episodio cfr. anche *Compendio di diversi successi in Palermo*, in *Id.*, p. 286-287.

⁷⁵ *Diari della città di Palermo*, cit., III, p. 18.

⁷⁶ Cfr. A. MONCITORO, *Diario palermitano (1720-1735)*, in *Diari della città di Palermo*, cit., IX, p. 192.

⁷⁷ Cfr. V. TITONE, *Galere e vita di galera*, in *L'Osservatore*, I, 1955,

L'isola di Ustica era stata quasi abbandonata in potere dei Barbareschi che vi cercavano riparo e sosta, sino al 1761, quando si decise di ripopolarla per sottrarne l'uso ai corsari. L'anno dopo, tuttavia, subì vari attacchi musulmani; il 6 settembre gli Algerini riuscirono a sbarcare nell'isola donde trassero quarantadue schiavi; come osserva un cronista, gli abitanti pagarono colla schiavitù ed altre pene la morte, che giorni prima avevano recato alli Turchi medesimi, che, attaccandoli, erano stati obbligati a fuggirsene⁷⁸. Non meno della Sicilia, restò per secoli esposta alle incursioni barbaresche la Sardegna, isolata e quasi abbandonata dai suoi stessi governanti, come lamentava nel 1590 l'arcivescovo Pariatagui: A quest'isola approdano pochi bastimenti, perchè si trova assediata da corsali barbareschi che hanno libertà di fare ciò che vogliono, giachè dessa è abbandonata dal re, e tenuta in nessun conto dai suoi ministri e da tutto il mondo⁷⁹.

Negli anni seguenti, quando l'attività corsara andava sempre più assumendo vigore ed estensione, nessuna costa dell'isola fu risparmiata. Principalmente i pericoli sovrastavano a certe spiagge dai Barbareschi a preferenza frequentate, come, oltre le solitane, quelle di Flumentorgiu, del golfo di Oristano, della Planargia, di Terranova, di Posada, di Orosi, dell'Ogliastro e del Sarrabus⁸⁰.

n. 2, p. 41: la citazione è tratta dai *Capitula Regni Siciliae*, Palermo, 1743, II, pp. 48-49.

⁷⁸ Cfr. Marchese di VILLABIANCA, *Diario palermitano dell'anno 1759 all'anno 1767*, in *Diari della città di Palermo*, XIII, pp. 101-102; altre notizie sull'episodio, datato all'8 settembre, e sulla sorte degli abitanti dell'isola che restarono schiavi per nove anni, in A. ROAZZO, *Schiavi dell'isola di Ustica in Tunisia barbaresca (1761-1770)*, in *Archivio storico per la Sicilia Orientale*, s. IV, VI, 1953, pp. 46-59. La presenza, anche negli ultimi decenni del sec. XVII, di legni corsari barbareschi nel Tirreno, dalle isole Eolie alla costa campana, ci è confermata da alcuni episodi riferiti da R. CISTERNINO, *G. Pucasso*, op. cit., pp. 93-94, 123-124, 151.

⁷⁹ Cfr. P. MARTINI, op. cit., p. 187.

⁸⁰ *Id.*, p. 193.

Nel 1578 Quantu subiva un assalto dei corsari che ne portavano via in schiavitù duecento abitanti, mentre la maggior parte degli scampati abbandonò allora la località⁸¹; nel 1581 i Barbareschi operarono una incursione a Siniscola e stavano già imbarcando sulle navi largo bottino e molti schiavi, quando sopraggiunsero dai paesi vicini alcune squadre armate, al comando d'un certo Bernardino Puliga, che costrinsero i musulmani a ripiegare, lasciando ogni cosa, e molti ne uccisero o fecero prigionieri⁸².

Per la pronta e coraggiosa reazione delle popolazioni, le incursioni barbaresche sulle coste dell'isola si risolsero spesso in gravi insuccessi per i musulmani che vi perdettero molti uomini, uccisi o fatti prigionieri. Questo almeno risulta da quanto riferiscono gli storici locali che, forse, riportarono più volentieri questi episodi che non altri, altrettanto o più numerosi, in cui i Sardi opposero ben debole o alcuna resistenza e l'esito fu del tutto favorevole ai musulmani. Così nel dare notizia dell'azione corsara del 1582 contro Villanova-Montekone, nell'attuale provincia di Sassari, ad una decina di chilometri dalla costa, la nostra fonte dice che *un Don Pietro Boyl, raccolto un buon nerbo di popolani, corse dietro dei barbari, e raggiuntili, mentre si riconducevano alla spiaggia, gli assalì con impeto tale, che dopo un orrendo conflitto li vinse e liberò i fratelli già incatenati. Dei nemici, molti perirono nella pugna, i dispersi nel bosco caddero uccisi o prigionieri dei Sardi: quelli rimasti a bordo, fuggirono tosto dal lido*⁸³.

In quello stesso anno i Barbareschi saccheggiarono i villaggi di Furi, Quirucciu e Quorru, nelle vicinanze di Cagliari⁸⁴; nel 1584 fu la volta di Gonnostradiga e di Pabillonis, ambedue ben lontane

⁸¹ *Id.*, p. 226.

⁸² *Id.*, p. 225.

⁸³ *Id.*, pp. 225-226.

⁸⁴ *Id.*, p. 226.

dalla costa⁸⁵. Per rendersi conto, al di là dei singoli episodi, di ciò che era in quegli anni la minaccia barbaresca, è efficace considerare quanto faceva presente la città di Iglesias alle Corti generali del 1583: che le terre prossime alla costa erano abbandonate, che i corsari avevano fatto proprio nido nelle isole di S. Pietro e di S. Antioco, che Iglesias stessa viveva nel timore di un assalto ed invocava perciò provvedimenti di difesa⁸⁶.

La minaccia barbaresca ebbe il suo culmine fra gli ultimi decenni del secolo XVI ed i primi del XVII: fra il 1620 e il 1621 si temette per gli stessi sobborghi di Cagliari; nel 1623 galere tunisine ed algerine saccheggiarono Posada; nel 1627 violarono la chiesa di San Gavino di Torres⁸⁷. Una ordinanza governativa del 1621 attesta il costante timore delle incursioni corsare, vietando *agli uomini e alle donne di andare di notte tempo alle feste di S.ta Barbara, S.ta Maddalena, S.ta Elias e S.ta Bartolomeo, e simili luoghi marittimi, attesa gli avvisi pervenuti, che alcuni cristiani rinnegati con altri Turchi avevano concertato fare uno sbarco in dette feste*⁸⁸.

L'isola di S. Antioco era sempre un covo sicuro dei corsari che da lì si spingevano in varie direzioni sulle coste della Sardegna. Il viceré Giovanni Andrea Doria, principe di Melfi, nel 1638, pensò di popolare l'isola e di muoverla d'una fortezza ma *avendovi ostato le ragioni feudali dell'arcivescovo cagliaritano, l'isola continuò a stare un ricovero di corsari*⁸⁹.

Fra le incursioni barbaresche nella seconda metà del '600 abbiamo memoria di quella che desolò Pola, già colpita dalla po-

⁸⁵ *Id.*, p. 227.

⁸⁶ *Id.*, pp. 191-192.

⁸⁷ *Id.*, pp. 229-231. Sulla presenza nell'ottobre 1624 nelle acque della Sardegna del corsaro algerino Usan Aghà, cfr. cap. III, nota 39.

⁸⁸ Cfr. S. RATTI, *Bastioni e Torri di Castelsardo (Sardegna)*, Torino, 1953, p. 34.

⁸⁹ Cfr. P. MARTINI, *op. cit.*, pp. 197-198.

silenzio nel 1655-56, e di quella che nel 1684 ebbe per meta Magunadas: quest'ultima si concluse con una sconfitta dei musulmani ad opera degli abitanti di Tresnuraghes, sopraggiunti in difesa del paese vicino⁸⁰.

Anche se si trattò, in genere, di episodi di modesto rilievo, l'attività barbaresca contro la Sardegna non cessò nel corso del secolo XVIII: nel 1743 si temeva che Cagliari stessa venisse attaccata; nel 1762 i corsari sbarcavano nelle spiagge di Siniscola e di Orosei e vi predavano uomini e bestiame, mentre erano respinti d'altri luoghi; un'altra incursione, con scarso esito per la pronta reazione degli abitanti di Teulada, venne effettuata, l'anno dopo, nelle spiagge della punta meridionale dell'isola; nel 1764 i Barbareschi molestavano le marine dell'Ogliastra ma erano respinti; nell'aprile dell'anno seguente due galeotte approdavano a Porto Pino ma furono costrette a ritirarsi per l'intervento di duecento miliziani di Teulada; un nuovo tentativo barbaresco venne respinto, ad opera dei coraggiosi Teuladini, nel 1768⁸¹.

Grande paura, ma modesti danni, provocò, nell'estate del 1772, una numerosa squadra tunisina che per più giorni si tenne nel golfo di Cagliari, predando alcuni battelli; ad accrescere il timore era stata la notizia che alla guida dei legni barbareschi vi fossero due rinnegati sardi pratici dei luoghi. Qualche anno dopo, nel 1777, è di nuovo il coraggio dei Sardi ad aver ragione dei Barbareschi, come narrano le cronache: *l'ematosi da una forte galeotta uno sbarco nell'isola dell'Asinara, quegli sparsi abitatori si posero in armi, l'attaccarono a fucilate, e benché orrendamente fulminati dalla galeotta, la fecero allontanare dal lido*⁸².

⁸⁰ *Ibid.* pp. 232-233.

⁸¹ Per tutta questa serie di episodi cfr. *Ibid.*, pp. 234-239. Nell'agosto del 1764 tre galere dell'ordine di Malta, poste a disposizione del viceré di Sardegna, catturarono alcune galeotte tunisine al Capo Teulada, facendo 155 prigionieri. pp. 236-238.

⁸² Per i due episodi cfr. *Ibid.*, rispettivamente pp. 239 e 241.

Negli anni seguenti, sin verso la fine del secolo, l'attività corsara fu efficacemente fronteggiata dalle galere sarde che nei mari dell'isola predarono numerosi legni nemici⁸³.

Scorrerie dal Tirreno all'Adriatico e al di là del Mediterraneo (XVI-XVIII secolo)

Alle coste del Lazio, i cui nuclei abitati si trovavano isolati e mal difesi — nonostante quanto si fece in proposito, come diremo — si indirizzavano spesso le scorrerie barbaresche. Ricorderemo alcuni episodi fra i tanti, noti ed ignoti, che empiro di ansie e di terrore quelle popolazioni nel corso di tre secoli.

Sette fuste barbaresche, al comando del corsaro Hasan Aghà, sbarcarono, nella notte del 5 maggio 1588, sulla spiaggia dell'agro laurentino e da qui raggiunsero il castello di Patrica — oggi Pratica di Mare — a pochi chilometri dalla costa, allora feudo della famiglia Massimo: quasi tutti gli abitanti del borgo, circa cento-cinquanta persone, furono condotti in schiavitù. La notizia suscitò viva impressione a Roma e la confraternita del Gonfalone — che, come diremo, prendeva cura di riscattare gli schiavi originari dello Stato pontificio — fece pervenire una lista degli infelici per cercare di procurarne la liberazione: nell'archivio della pia istituzione si ritrova un elenco dei nominativi dei malcapitati, spesso accompagnati da qualche nota utile per l'identificazione:

Giovan Battista senese alias beccchio huomo d'anni 46 grande magro con una gamba torta

Lucia da Mont'Albottio d'anni 35 stroppiata dal lato ritto, sua moglie

⁸³ Su alcune vittoriose azioni sarde contro i Barbareschi nei mari dell'isola fra il 1787 ed il 1794, cfr. *Ibid.*, pp. 242-243.

Giuseppe Galea 110

Merogianne medevole e mesene, Torino, Eimando, 1965

p. 53

il Vespe non fu rotti di alcuni sportis un
la senniore delle riviste di due mond

~~275872~~

Bisio Sacc, Arte e civiltà della Sicilia ant.^a, ca.
vol. I, fattori etnici e sociali, Genova, 1931.

Gruppo Cocchiaro, la vita e l'arte del popolo
arabico nel Museo Pittre, Salerno, 1938.

Fernand Brandel

Sordelgue (Villegasini)

Gabriel.

Salvatore Salomone Marino

Vidoro La Lumia

Gaetano de Sanctis

~~Salvatore Pittre~~, etc.

Inzerio

vill. and xkks

A. Holm - Storia Sella Sicila - 1896
pp. 473-483

Una nuovaografia di storia siciliana
G. de Sanctis - in Riv. d. St. Cl. 1905

E. Pais - Storia Sella Sicila e Sella Magna freccia
Romano 1894-1923

B. Pace - Atk e coll. Sella Sicila antica

Cepozza

Criminologia - Mafia - Delinquenza

- 1696 RENATO CANDIDA: *Questa mafia*. 3a ediz. pp. 228
Caltanissetta 1964 L. 1.500
- 1697 LUIGI CAPUANA: *L'isola del sole*. (Sicilia, brigantaggio e mafia; ecc.) pp. 210; Catania 1914 L. 2.000

- 1698 PERICLE COPELLI: *Inaugurazione dell'anno giudiziario 1935 di Palermo*. 8/pp. 38; L. 1.000
- 1699 LUDOVICO CORRAO: *Mafia o delinquenza comune?* Discorso all'ARS. pp. 22; Palermo 1956 L. 1.000
- 1700 ENZO D'ALESSANDRO: *Brigantaggio e mafia in Sicilia*. Ricerca storica 8/pp. 188; Messina 1959 L. 1.200
- 1701 A. ELIA - G.E. NUCCIO: *Sicilia nuova*. (L'opera del Prefetto Mori) pp. 47 + ill. Palermo 1926 L. 2.000
- 1702 GIUSEPPE FALCONE: *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario giudiziario di Siracusa nel 1882 dal Proc. del Re. G. Falcone* 8/pp. 44 (cop. rif.) Siracusa 1883 L. 2.000
- 1703 GIUSEPPE FALCONE: *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Palermo nel 1892*. 8/pp. 40 + bel ritratto del Proc. G. Falcone (cop. rif.) Palermo 1893 L. 3.000
- 1704 M. FARINELLA - F. CHILANTI: *Rapporto sulla Mafia* 8/pp. 190 + 16 tavv. ft. Palermo 1964 L. 2.000
- 1705 F. FRANCHETTI - S. SONNINO: *La Sicilia nel 1876*. Le condizioni economico-amministrative. I contadini. 2 voll. pp. 416 e 368; Firenze 1925 L. 7000
- 1706 NICK GENTILE: *Vita di capomafia* 8/pp. 175 + ill. ft. Roma 1963 nuovo L. 1.000
- 1707 STEFANO GULLO: *La mafia, ieri e oggi*. 8/pp. 115 Palermo 1963; nuovo L. 1.200
- 1708 VITO LA MANTIA: *Storia della legislazione civile e criminale in Sicilia. Tempi greco-sicili*. 8/pp. 236; Palermo 1858; L. 4.000
- 1709 V. LA MANTIA: *Storia della legislazione civile e criminale in Sic. Sotto la dominazione Romana bizantina e musulmana* 8/pp. 277; Palermo 1859 L. 4.000
- 1710 NORMAN LEWIS: *The Honoured Society*. A searching look at the Mafia Conspiracy. 8/pp. 250 + 20 ill ft. London 1964; Rilegata 4/tela L. 3.000
- 1711 G. LONGO: *Sicilia, petrolio mafia*. (Riv. l'Osservatore politico-lett.) pp. 50; Milano 1950 L. 1.000
- 1712 GIUSEPPE LO SCHIAVO: *Cento anni di mafia*. Storia e documenti 8/pp. 470; Roma 1962 L. 2.000
- 1713 G. LO SCHIAVO: *Piccola pretura* (Film: In nome della legge) 8/pp. 200; Roma 1962 L. 1.500
- 1714 G.C. MARINO: *L'opposizione mafiosa Baroni e mafia contro lo Stato Italiano (1870-82)*. pp. 264; Palermo 1964; nuovo L. 2.500
- 1715 GIUSEPPE DE MENZA: *La Sicilia e le sue condizioni morali e sociali*. 8/pp. 30 Palermo 1875 L. 1.000
- 1716 FRANCO MOLFESE: *Storia del brigantaggio dopo la Unità* 8/pp. 509; Milano 1964 Ril. L. 6.000
- 1718 MICHELE PANTALEONE: *Mafia e politica*. Le radici sociali della mafia e i suoi sviluppi più recenti. 8/pp. 290; Torino 1962; nuovo L. 1.500
- 1719 TITO PARLATORE: *L'eccidio di Portella della Ginestra*. Requisitoria pronunciata al processo di Viterbo, 1952. 8/pp. 374; Roma 1954 L. 5.000

- 1720 GIUSEPPE PITRE': *Del Sant'Uffizio a Palermo e di un carcere di esso*. 8/pp. 277 + 10 tavv. ft. + foto del Pitre. Roma 1940; intonso. L. 4.000
- 1721 GIUSEPPE RIZZOTTO: *I mafiosi* Commedia in tre atti Testo in italiano. pp. 90 + ritratto del Rizzotto e bella copertina orig. Roma 1885 L. 3.000
- 1722 S.F. ROMANO: *Storia della mafia*. 8/pp. 272; Milano 1963 L. 1.200
- 1723 *Antologia della mafia*. (Inchiesta 1875; indagini e relazioni dal '76 al 1913; la mafia e il fascismo). 8/pp. 448 + ill. Palermo 1964; Ril. L. 7.000
- 1724 LEONARDO SCIASCIA: *Il giorno della civetta*. pp. 121 Torino 1963; L. 1.200
- 1725 LEONARDO SCIASCIA: *Appunti su mafia e politica* Estr. 8/pp. 9; Palermo 1964 L. 500
- 1726 FRANCESCO TAORMINA: *Accuso la mafia!* Per l'assassinio del Sindacalista Carnevale. (Riv. Eloquenza Siciliana). 8/pp. 20 Palermo -962 L. 600
- 1727 VIRGILIO TITONE: *Storia, mafia e costume in Sicilia*. tre saggi 8/pp. 308 Milano 1964 L. 2.500
- 1728 MATTEO G. TOCCO: *La Mafia. E' un problema di Polizia?* 8/pp. 110 con ill. Palermo 1959 L. 1.000
- 1729 GIUSEPPE VINCI: *La mafia del nord*. 8/pp. 145; Palermo 1951 L. 1.000

CONDIZIONI DI VENDITA

I prezzi sono netti per tutti.
Spedizione contro assegno.
Per le Biblioteche e gli Enti, a richiesta, si spedisce con fattura: pagamento all'arrivo.
Le spese postali sono a carico del cliente.
La merce viaggia a conto e rischio del destinatario.
L'eventuale mancanza di qualcuna delle opere richieste non dà diritto a rifiutare le altre.
Le opere senza specifica indicazione si intendono in formato 16/, con copertina originale e non rilegate.

ATTENZIONE! Questo bollettino NON annulla i precedenti.

I bollettini si inviano a semplice richiesta o segnalazione di amici. Ne continueremo però il regolare invio solo a quegli amici-clienti che daranno tangibili segni di partecipazione:

commissionandoci qualcuna delle opere segnalate;
commissionandoci le « novità » siciliane;
chiedendoci particolari offerte di libri « vecchi » — esauriti, rari, antichi, ecc. — di vari o specifici argomenti;
suggerendoci titoli, autori o editori da inserire nei nostri schedari e quindi nei successivi bollettini;
segnalandoci indirizzi di studiosi interessati alla Sicilia.

Giorgio Valussi

la casa rurale nella Sicilia occidentale

Firenze, Olshchki, 1968

R. La Duca

Luigi Natoli, / Beat Pooli

Bollettino della Soc. Geografica
Nobis
Ottobre Dicembre
1971

ROLF MONHEIM

LA STRUTTURA DEGLI INSEDIAMENTI NELLA SICILIA CENTRALE COME RETAGGIO STORICO E PROBLEMA ATTUALE (*)

La struttura degli insediamenti dell'Italia meridionale è caratterizzata, in vaste regioni, dalla concentrazione della popolazione rurale in grosse sedi di aspetto urbano, le città rurali, dall'addensamento della popolazione urbana in poche grandi città parassitarie e dalla deficienza del sistema urbano relativamente ai centri medi. Il recente esame da me condotto sulla città rurale come tipica espressione di questa struttura dell'insediamento (1) mi permette ora di fare alcune osservazioni sulle forze d'inerzia tuttora operanti, e di avanzare alcune idee sulla futura politica di sviluppo: osservazioni e idee che si limitano alle province siciliane di Palermo, Agrigento, Caltanissetta ed Enna, esaminate in modo più approfondito a titolo di esemplificazione, ma che si possono considerare valide anche per la maggior parte dell'Italia meridionale.

(*) La traduzione dal tedesco è stata curata dal Prof. Aldo Pecora, che la Direzione del « Bollettino » vivamente ringrazia.

(1) I risultati di queste ricerche sono pubblicati in R. MONHEIM, *Die Agrostadt im Siedlungsgefüge Mittelsiziliens. Untersucht am Beispiel Gangi*, « Bonner Geogr. Abhandl. », 41, Bonn, 1969, pp. 196. Nel presente saggio non ci si sofferma perciò sull'analisi geografica di dettaglio che si può reperire nel lavoro su citato (il quale apparirà anche in italiano negli « Annali del Mezzogiorno » nel 1972-1973) e che fu esposta al XXI Congresso Geografico Italiano (Verbania, 1971), in una nota dal titolo *La città rurale in Sicilia. La sua struttura e la sua posizione nella rete degli insediamenti*. Qui si espongono soltanto alcune considerazioni sulle possibili conseguenze pratiche del problema delle città rurali — o città contadine, o città-paese — al fine di promuovere un dibattito. Perciò si rinuncia ad una documentazione bibliografica completa; tuttavia si indicano al lettore alcune pubblicazioni tedesche poco conosciute in Italia.

IL RETAGGIO STORICO

1. *La formazione della struttura dell'insediamento.* — I caratteri fondamentali della struttura dell'insediamento tipici della Sicilia centrale qui esaminata — città rurali, città parassitarie e scarsità di centri medi — sono strettamente connessi tra di loro, e sono il risultato del retaggio storico del feudalesimo, e quindi del capitalismo agrario assenteista che ne è derivato. Senza entrare in particolari, la formazione di questa struttura di insediamento si può semplicemente abbozzare come segue. La Sicilia era, ed è tuttora, una regione agricola. La terra era quasi tutta a disposizione dei nobili o della manomorta, e i contadini indispensabili per la coltivazione del suolo non risiedevano sulle terre coltivate, ma in grosse borgate poco numerose. La loro concentrazione può essere stata conveniente inizialmente per motivi di difesa (pirateria, lotte interne); ma i motivi determinanti furono il miglior controllo dei contadini e il loro sfruttamento economico (obbligo di consegna della produzione agraria, tributi). I feudatari non vivevano nei loro domini, ma nelle grandi città — soprattutto a Palermo — dove dissipavano le loro rendite. Così, mentre il popolamento rurale rimaneva contenuto nei limiti necessari alla vita, e le città rurali non erano in grado di svilupparsi in vere città nonostante il notevole numero dei loro abitanti, i centri parassitari prosperavano in rapporto alla concentrazione in essi delle imposte e dei canoni d'affitto (2).

2. *Persistenza della struttura dell'insediamento.* — Quando i diritti feudali vennero aboliti (1812) la terra diventò per lo più proprietà privata dei nobili (con restrizioni per la perdita degli

(2) Sul carattere parassitario delle città e sulle debolezze sociali e storiche dei rapporti tra le località centrali, si vedano, tra gli altri: G. MORELLO, *Considerazioni in merito al rapporto città-campagna in un processo di sviluppo socio-economico*, in «Atti I Congr. Naz. di Sc. Sociali», vol. I, Bologna, Il Mulino, 1958, pp. 477-487; F. COMPAGNA, *L'evoluzione dei rapporti fra città e campagna nella realtà meridionale*, in «Atti IV Congr. mond. di Sociol.», Bari, Laterza, 1959, pp. 112-132; ID., *La questione meridionale*, Milano, Garzanti, 1963, pp. 161.

Il ruolo frenante della città parassitaria sul territorio circostante è già stato illustrato, nelle sue linee generali, da H. BOBEK (*Aufriss einer vergleichenden Sozialgeographie*, in «Mittell. Geogr. Gesell. Wien», Vienna, 1950, pp. 34-45, e *Die Hauptstufen der Gesellschafts- und Wirtschaftsentfaltung in geographischer Sicht*, in «Die Erde», Berlino, 1959, pp. 259-298).

«usi civici»), e in parte passò più tardi nelle mani della borghesia, che in quel periodo, mentre nel resto d'Europa dava inizio alla rivoluzione industriale, indirizzava tutti i suoi interessi e capitali sul profitto che si poteva conseguire dal maggior numero di proprietà fondiaria, in modo da realizzare i più alti profitti con il minor dispendio possibile, come è tipico del capitalismo agrario assenteista (3), e da eguagliare in prestigio e modo di vita l'esempio dei nobili. Poiché la tradizionale struttura economica e sociale rimase pressoché intatta fino al 1950, i contadini, che non erano diventati proprietari delle terre da loro coltivate, furono costretti ad assicurare la propria esistenza combinando insieme lavoro a giornata, affitto di breve durata e una piccola parcella in enfiteusi; le forme economiche di utilizzazione del suolo rimasero estensive, tranne che in piccole aree (come a ridosso delle coste), e i tipi di insediamento conservarono i loro caratteri tradizionali.

Dopo il 1950 la riforma agraria ha certamente abbattuto il latifondo, ma la maggior parte delle terre utilizzabili è tuttora nelle mani della borghesia e dei discendenti delle vecchie famiglie nobiliari (4), che la danno prevalentemente in affitto, mentre coloro che si dedicano alle attività agricole non dispongono di appezzamenti adeguati al sostentamento delle loro famiglie. I contadini sono perciò costretti a dipendere, al fine di integrare le loro risorse, dalle terre date in affitto e dal lavoro prestato a giornata, che nel sistema predominante del clientelismo riescono a ottenere soprattutto sulla piazza del paese, la quale costituisce il principale nucleo sociale del centro abitato. Poiché le terre date in affitto e il lavoro a giornata cambiano di frequente e sono disponibili nei settori più disparati del territorio comunale, e la poca terra di proprietà contadina si trova prevalentemente nelle immediate vicinanze dell'abitato, la città rurale appare dunque anche come il luogo di residenza più vantaggioso ai fini della circolazione. Tuttavia i contadini non hanno la possibilità di vivere

(3) H. BOBEK, *Die Hauptstufen*, ecc., cit.; cfr. pp. 279-287.

(4) La statistica agraria offre elementi insufficienti sulla struttura della società rurale qui esposta, dal momento che ignora la professione dei proprietari. La rappresentazione cartografica della struttura agraria di aree-campione mette in evidenza l'importanza della proprietà fondiaria dei non coltivatori: si veda R. MONHEIM, *Die Agrostadt im Siedlungsgefüge Mittelsiziliens*, cit., figg. 15-17.

in campagna, non soltanto per la loro situazione di sudditanza economica, ma anche per le norme sociali che esaltano il modo di vita urbano e considerano la vita di campagna e il lavoro della terra come elementi che diminuiscono il prestigio sociale (5).

La permanenza della tradizionale società capitalistico-agraria si manifesta non soltanto nelle statistiche dell'occupazione e nel basso tenore di vita (6), ma anche nella mancanza di moderne attitudini imprenditoriali e nella persistenza di comunità isolate, in gran parte autosufficienti. Di conseguenza viene frenato tuttora lo sviluppo di rapporti funzionali multiformi tra le città rurali e i centri urbani di ordine superiore, e in particolare con i centri medi (7). D'altra parte i grossi centri, anche se non si sviluppano più come città parassitarie in senso tradizionale sulla base dei canoni d'affitto delle terre, continuano a vivere ancor oggi in modo parassitario. Ciò risulta particolarmente chiaro nel caso di Palermo, che come sede amministrativa assorbe, con il suo smisurato apparato impiegatizio, una parte rilevante dei mezzi finanziari destinati ai comuni che ne dipendono, senza offrire in cambio contropartite adeguate (8).

La conservazione della tradizionale struttura dell'insediamento ereditata dal periodo feudale è la conseguenza del persistere di vecchie strutture sociali e delle corrispondenti strutture economiche. Ci si può anche chiedere se la struttura dell'insediamento ha contribuito da parte sua all'immobilismo delle altre strutture. In verità, la vita accentrata nella città rurale di una popolazione fino allora molto povera e i deboli contatti tra comu-

(5) I motivi della conservazione del tipo di insediamento accentrato sono presentati in modo dettagliato da A. BLOK (*South Italian Agro-Towns*, in « Comparative Studies in Society and History », Cambridge, Univ. Press, 1969, pp. 121-135) e da R. MONHEIM, *Die Agrostadt Siziliens. Ein städtischer Typ agrarischer Grosssiedlungen*, in « Geogr. Zeitschr. », Wiesbaden, 1971, pp. 204-225.

(6) Sulla differenziazione dei livelli di vita in Sicilia, si veda la fig. 2, basata sui dati statistici di G. Tagliacarne, di R. MONHEIM, *Die Einzugsbereiche des Einzelhandels in Italien. Einige methodische Überlegungen zur Carta Commerciale d'Italia unter besonderer Berücksichtigung Siziliens*, in « Erdkunde », Bonn, 1970, pp. 229-234.

(7) Ciò appare molto chiaramente nello sviluppo degli acquisti. Cfr.: F. LAURO, *Le aree di mercato nella provincia di Palermo*, in « Sintesi economica », Roma, 1960, pp. 53-62; R. MONHEIM, *Die Agrostadt im Siedlungsgefüge Mittelsiziliens*, cit., p. 142.

(8) Come esempio impressionante si può citare l'amministrazione dell'Ente per la Riforma Agraria in Sicilia, che i critici definiscono come il risultato più duraturo che la riforma agraria abbia conseguito.

nità vicine e con i centri di ordine superiore portano a un ambiente chiuso, di tipo nettamente campanilistico, impermeabile alle sollecitazioni esterne e sordo ai tentativi di cambiamenti all'interno del comune. Come indice di questa isolata società locale si può vedere la mafia: la quale consiste praticamente nel fatto che le potenze locali rendono inefficaci le influenze provenienti dall'esterno e lo stesso potere dello Stato, dal momento che esse costituiscono con tutti i mezzi (e in caso di necessità anche con l'assassinio) una specie di « contropotere » locale, che si assicura di fronte allo Stato attraverso una fitta rete di influenti relazioni (9). Lo sviluppo dell'economia non viene impedito dal tipo di insediamento accentrato, ma questa forma di insediamento lo rende senza dubbio più difficile.

Una carta dei tipi dei centri comunali della Sicilia centrale (fig. 1) dovrebbe dare in modo compiuto una visione dell'attuale struttura dell'insediamento. In essa i 166 centri comunali dell'area esaminata vengono distinti in tre tipi principali: villaggi, città rurali e città (con grado di sviluppo via via maggiore) (10). Si considera villaggio un insediamento umano cospicuo, ma improntato a un modo di vita prettamente rurale e assai poco differenziato per ciò che riguarda le attività economiche. Rispetto al villaggio, la città rurale si caratterizza come un grande insediamento agricolo compatto, il cui modo di vita rurale è arricchito da forme urbane nel senso che ha sviluppato, in rapporto al notevole numero dei suoi abitanti, una struttura economico-sociale chiaramente differenziata, con un arricchimento delle funzioni commerciali connesse a una più spiccata divisione del lavoro. Infine si intende per città un grande insediamento compatto dotato di una decisa differenziazione economica, sociale ed edilizia, di multiformi rapporti commerciali legati alla divisione del lavoro, e di corrispondenti notevoli correnti di traffico. La centralità non viene riguardata come necessaria.

(9) H. HESS, *Mafia. Zentrale Herrschaft und lokale Gegenmacht*, « Heidelberger Sociologica », 8, Tübinga, 1970, pp. 230.

(10) Il procedimento qui usato per la tipizzazione dei comuni si differenzia in modo sostanziale dallo schema dell'ISTAT (1963), che non porta per la Sicilia alcun risultato verosimile. Il poco spazio non permette qui considerazioni più approfondite: si veda perciò R. MONHEIM, *Die Agrostadt im Siedlungsgefüge Mittelsiziliens*, cit., pp. 146-160.

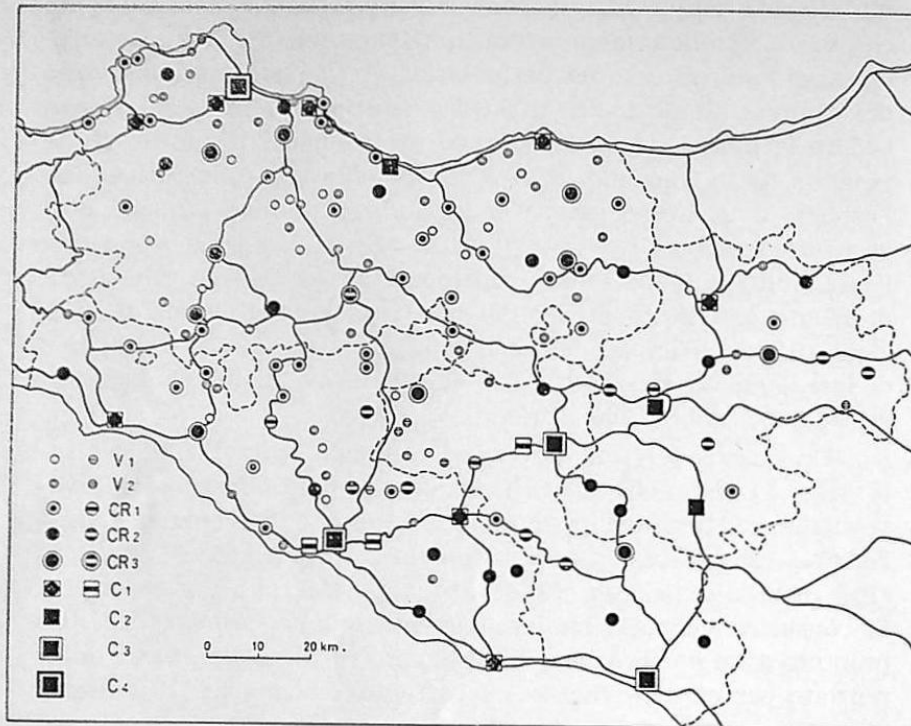


FIG. 1 — I TIPI DI CENTRI ABITATI NELLA SICILIA CENTRALE.

V1, villaggio piccolo omogeneo; V2, villaggio grande poco differenziato; CR1, città rurale piccola poco differenziata; CR2, città rurale pienamente sviluppata; CR3, città rurale con funzioni centrali; C1, piccola città agraria-industriale; C2, piccola città molto differenziata; C3, città media; C4, città grande.

I simboli della colonna di destra rappresentano centri con più del 40% della popolazione attiva addetta all'industria (1961).

La carta mostra molto chiaramente il predominio delle città rurali soprattutto a sud, nell'interno e ad est: e poiché tra i centri vicini dello stesso tipo raramente esistono rapporti di scambio, questa struttura dell'insediamento porta all'isolamento delle città rurali. Le poche vere città si trovano per lo più nelle immediate vicinanze della costa. Nell'interno si fissano soltanto alcune città a sud-est, mentre le altre plaghe appaiono orientate verso i lontani centri di Palermo e di Catania: qui alcune città

rurali hanno potuto sviluppare una certa centralità (tipo CR3). Il sistema urbano della Sicilia centrale è in complesso molto debole, e sviluppato in modo diseguale.

3. *L'attuale dinamica della struttura dell'insediamento.* — Dalle precedenti considerazioni risulta che la struttura dell'insediamento in Sicilia dimostra una straordinaria forza di resistenza: le città rurali non si sono disgregate dando origine a forme di insediamento sparso, né si sono sviluppate in vere città. La concentrazione della popolazione rurale in grossi centri agricoli distanti dai loro campi viene finora considerata dagli studiosi e dai tecnici della riforma agraria come un grave inconveniente che si dovrebbe eliminare il più presto possibile (11); ma i ricorrenti tentativi di insediare i contadini in campagna, sulle loro terre, non hanno avuto successo tranne che in pochi casi, e le dimore rurali costruite per iniziativa del fascismo, della riforma agraria e del Piano Verde sono abitate soltanto durante i lavori agricoli, o sono state del tutto abbandonate (12). Anche l'esodo rurale molto generalizzato, che F. Compagna crede abbia « contribuito in modo più rilevante allo "sfollamento" delle città contadine » (13), non ha portato, contro ogni aspettativa, allo spopolamento delle città rurali, ma costituisce al contrario la causa più importante del loro attuale discreto sviluppo. Le città rurali si trasformano sempre più in « satelliti » delle grandi agglomerazioni dell'Italia settentrionale e dell'Europa centrale, dotate di un poderoso potenziale industriale e di notevoli esigenze di forze di lavoro. Coloro che facevano i contadini e i braccianti generalmente non si fissano definitivamente in queste regioni, quando vi trovano un lavoro, ma si spostano come pendolari tra il luogo di lavoro e il loro paese di residenza, dove possono vivere soltanto nei periodi

(11) Si veda, per es., F. COMPAGNA, *La questione meridionale*, cit., pp. 88-91.

(12) La causa più importante di questo fenomeno consiste nell'insufficiente dotazione di terra, che impone ai contadini di cercare fonti di guadagno complementari, oltre che nella deficienza delle infrastrutture; anche le cause sociali non sono comunque da sottovalutare. Esistono tuttavia pure in Sicilia alcuni esempi di incremento dell'insediamento sparso, come nella regione viticola intorno a Marsala.

(13) F. COMPAGNA, *La questione meridionale*, cit., p. 90.

di ferie (14): una situazione senza dubbio paradossale. Con i loro risparmi, essi si legano anzi ancor più strettamente al paese d'origine, dove costruiscono appena possibile una casa, o rimettono a nuovo quella che già possiedono, o comprano un pezzo di terra, e a questo pezzo di terra affidano erroneamente, impigliati come sono nelle idee tradizionali, tutta la loro speranza di un futuro sicuro. L'economia rivive grazie alle rimesse di denaro, e alcuni emigrati ritornati impiegano i loro risparmi per aprire un piccolo negozio, un bar, un'impresa di trasporti o qualcosa di simile; ma la struttura della città rurale rimane invariabilmente debole. Le poche iniziative nuove si limitano quasi sempre ai settori economici tradizionali, e non danno luogo a una modernizzazione delle strutture. Una crisi economica del Nord, al pari di una persistente diminuzione della loro popolazione, creerebbe grosse difficoltà a questi insediamenti non più genuinamente rurali. La rete organizzativa dei voluminosi approvvigionamenti di questi centri non sarebbe allora più vitale e gli addetti a tali attività perderebbero il loro lavoro.

Il flusso del denaro, grazie ai lavoratori all'estero, ma anche ai migliori servizi sociali dello Stato (aiuti finanziari ai disoccupati, pensioni) e ai mezzi pubblici di sviluppo, porta a un'apparente fioritura economica della città rurale senza però assicurare il suo futuro non agricolo, al quale aspirano coloro che lavorano al Nord quando ritornano al loro paese d'origine. Da ciò nasce una critica forma socio-economica di transizione (non più rurale, ma non ancora urbana), che M. Fabbri presenta, sull'esempio della Calabria, come una caratteristica del falso sviluppo delle « aree periferiche » (15).

D'altra parte i centri urbani, anche se sono distinti da un forte dinamismo, raramente si basano sull'impianto di nuove strutture,

(14) Uno studioso tedesco ha recentemente dimostrato in modo efficace, sull'esempio di una città rurale calabrese, la crescente regolarità di queste migrazioni di lavoro, di cui ha esaminato insieme i due flussi per gli anni 1962-1966 (H. SCHRETTENBRUNNER, *Bevölkerungs- und sozialgeographische Untersuchung einer Fremdarbeitergemeinde Kalabriens*, « WGI Berichte zur Regionalforschung », Monaco di Baviera, 5, 1970, pp. 185). Da ciò appare chiaramente che l'esodo definitivo finora gioca un ruolo molto limitato.

(15) M. FABBRI, « Aree periferiche » in Calabria, in « Nord e Sud », Napoli, n. 91, 1962, pp. 79-90.

ma piuttosto, come si è già indicato, sulla rinascita dei loro vecchi caratteri parassitari, anche se un po' modificati. E' chiaro che soprattutto le attività terziarie comportano questo sviluppo. I servizi e l'artigianato tradizionale sono distinti da un notevole sovraccarico di addetti e da strutture aziendali del tutto inadeguate, che impediscono qualsiasi ammodernamento. Il settore amministrativo si è eccessivamente dilatato grazie al clientelismo e all'impiegomania, ed è ostacolato nell'esercizio di un'azione efficace dalla sua stessa natura elefantica e dalla suddivisione delle competenze, nonostante la buona volontà di alcuni: questa burocrazia, proprio come nel passato la nobiltà, assume perciò caratteri parassitari e dà l'impressione di dissanguare il paese. Di conseguenza le città non agiscono come centri propulsori sulla campagna circostante, come sarebbe loro compito specifico.

I PROBLEMI ATTUALI

Le attuali tendenze di sviluppo delle città contadine e dei centri urbani danno seri motivi di preoccupazione, poiché raramente si creano le strutture corrispondenti alle esigenze moderne, e sotto molti aspetti si rafforzano invece le vecchie strutture del tutto insufficienti. Si pone perciò un grosso problema: la città rurale può avere un futuro? I centri medi possono essere rinvigoriti nelle loro funzioni? E si può limitare il ruolo preponderante del parassita dei grandi centri? Occorre molta fiducia per dare una risposta positiva, quando si è consapevoli delle difficoltà che incontra qualsiasi tentativo di cambiamento nel Mezzogiorno; e si dovrebbe pertanto guardare con simpatia a uno straniero se si azzarda a un simile tentativo da grande distanza e sulla base di differenti esperienze.

1. *Il quadro ideale.* — Le riflessioni che seguono derivano soprattutto dalla sorte della città rurale, che costituisce l'elemento fondamentale della struttura dell'insediamento. A poco a poco si comincia a riconoscere che non ha molto senso trasferire i suoi abitanti in nuove sedi rurali, opportunamente progettate sugli stessi campi da coltivare, come hanno tentato con scarso suc-

cesso i programmatori rurali per alcuni decenni, e che l'esodo della popolazione dalle città rurali alle regioni di forte concentrazione urbana non costituisce una vera soluzione, poiché già ora i costi sociali nelle aree di concentrazione aumentano progressivamente per ogni nuovo immigrato (16).

Per contro, si possono osservare in altre regioni tendenze diverse, che sono in grado di offrire indicazioni su possibili alternative di sviluppo. Invece dell'insediamento della popolazione agricola dei villaggi sui campi, che ad esempio nelle regioni ungheresi interessate dalle città contadine ha conosciuto da tempo una grande diffusione nella forma dei *tanje* e per mezzo della riforma agraria socialista è stato ulteriormente rafforzato (17), e al quale da qualche lustro viene attribuita una grande importanza nella politica agraria tedesca, ci si sforza oggi in molti paesi socialisti, ma anche in alcuni paesi occidentali, di concentrare la popolazione rurale in grossi insediamenti, soprattutto al fine di facilitare il loro approvvigionamento (nel senso più largo) (18). Nello stesso tempo i villaggi tradizionali dispongono di un numero sempre minore di addetti alle attività agricole, e molti abitanti fanno la spola, per quanto i mezzi di trasporto lo

(16) Anche nel Mezzogiorno esiste ormai il problema della congestione delle città con le sue nocive conseguenze.

(17) E. LETTRICH, *The Hungarian Tanya System: History and Present-Day Problems*, nel vol., *Research Problems in Hungarian Applied Geography*, a cura di B. SÁRFALVY, Budapest, Akad. Kiadó, 1969, pp. 151-168.

(18) Le più conosciute sono le *Agrogorod* sovietiche, che dovrebbero raggiungere i 10.000 ab., ma che hanno incontrato molte difficoltà (cfr.: W. MECKELEIN, *Jüngere siedlungsgeographische Wandlungen in der Sowjetunion*, in «Geogr. Zeitschr.», Wiesbaden, 1964, pp. 242-270; K. G. WÄDEKIN, *Führt der Weg zur Agrostadt?*, in «Sowjetstudien», Monaco di Baviera, 1968, pp. 3-33). Comunque, ora la popolazione delle regioni agrarie più dinamiche dell'U.R.S.S. si concentra nel *kolkhoz* e nei *sovkhoz* intorno a grandi località centrali (cfr. R. HAHN, *Jüngere Veränderungen der ländlichen Siedlungen im europäischen Teil der Sowjetunion*, «Stuttgarter Geogr. Studien», 79, Stoccarda, 1970, pp. 146).

Anche in Germania si sta da qualche anno riflettendo sulla politica generale dell'insediamento sparso: ci si chiede, cioè, se anche nelle regioni agricole, invece di seguire la politica tradizionale di appoggio all'insediamento sparso, non si debbano fare sforzi per una più forte concentrazione della popolazione, e se l'agricoltore non debba possibilmente spostarsi ogni giorno per i suoi lavori agricoli fissandosi in un centro più grande, dove esistono approvvigionamenti adeguati e possibilità di educazione e di lavoro per i suoi figli (cfr. *Pendelwanderung in Rheinland-Pfalz. Struktur, Entwicklungsprozesse und Raumordnungskonsequenzen*, a cura di K. GANSER, Bearbeitet vom Geogr. Inst. TH München, Staatskanzlei Rheinland-Pfalz, Oberste Landesplanungshörde, Magenza, 1969, pp. 68; cfr. p. 5).

consentono, tra questi villaggi e i centri grandi e medi vicini (19). Gli insediamenti un tempo rurali si trasformano così in grossi centri residenziali di carattere rurale-urbano dotati dei principali servizi di approvvigionamento, disposti attorno alle località centrali di lavoro e di servizio (20).

Se si tiene conto di queste tendenze di sviluppo, la concentrazione della popolazione siciliana nelle città rurali, che si presenta come un retaggio storico, può anche non essere più considerata come un peso e un intralcio del passato feudale, ma può essere riguardata come una possibilità favorevole per superare, sulla via di un più ampio sviluppo economico mediante l'unione delle città rurali divenute centri residenziali di pendolari con le località centrali di lavoro, le attuali debolezze delle strutture dei rapporti funzionali.

2. *Un abbozzo di progetto come base di discussione.* — Una prima prospettiva per le province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta ed Enna, necessariamente di larga massima, deve porre in discussione, sulla base delle strutture esistenti, alcune idee fondamentali per la creazione di una struttura di rapporti appropriati (fig. 2). La cartina mostra i tipi di insediamenti, i centri di servizio e i centri industriali con le loro aree di attrazione pendolare (21).

Città rurali. — Le città rurali possono rimanere attive solo se i loro abitanti dispongono di nuove possibilità di lavoro, poiché in un'economia agraria di mercato può essere impiegato un numero sempre minore di persone. Anche quando la delicata

(19) Si veda, per es., *Pendelwanderung in Rheinland-Pfalz*, cit.

(20) I grandi centri rurali-urbani così formati sono stati illustrati, sull'esempio degli *Stadtdörfer* della Germania sud-occidentale, da E. WEINREUTER, *Stadtdörfer in Südwest-Deutschland. Ein Beitrag zur geographischen Siedlungstypisierung*, «Tübinger Geogr. Studien», 32, Tübinga, 1969, pp. 143.

(21) Carte analitiche di dettaglio, anche se spesso ricche di elementi molto ipotetici, sono presentate da C. DOGLIO e L. URBANI, *Programmazione e infrastrutture (quadro territoriale dello sviluppo in Sicilia)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1964, pp. 225. Per la pianificazione ufficiale si vedano: REGIONE SICILIANA, ASSESSORATO PER LO SVILUPPO ECONOMICO, *Progetto di programma di sviluppo economico della regione siciliana per il quinquennio 1966-1970*, Palermo, 1965, pp. 125; CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Programma quinquennale 1965-1969*, Roma, 1968, pp. 640.

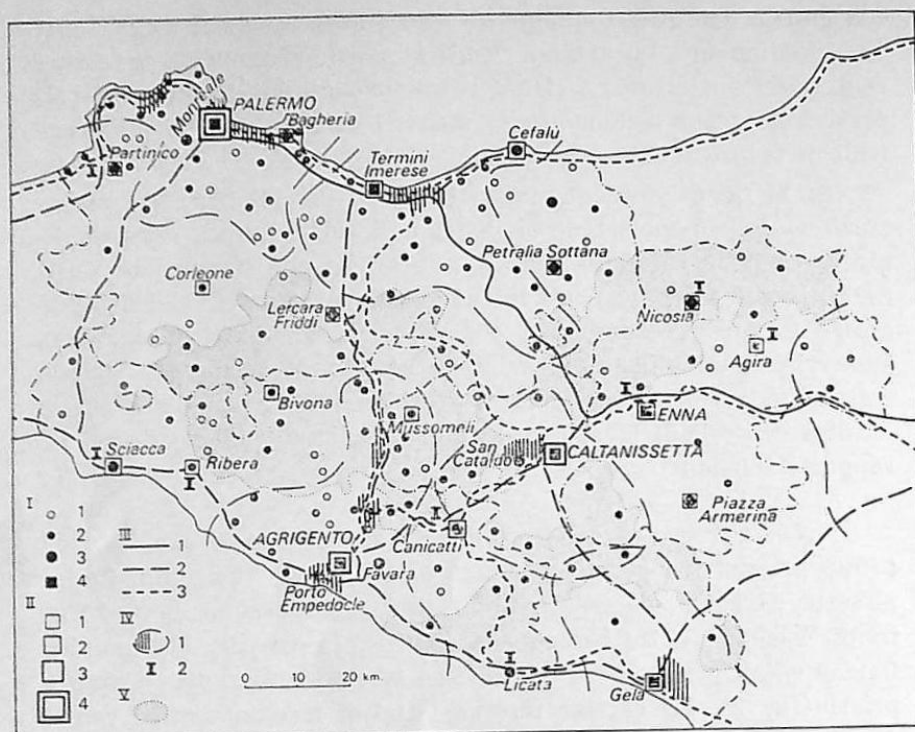


FIG. 2 — ABBOSZO DI PROGETTO PER LO SVILUPPO DEI RAPPORTI FUNZIONALI TRA I CENTRI ABITATI DELLA SICILIA CENTRALE.

- I. Tipi di centri: 1, villaggio; 2, città rurale, residenza di pendolari; 3, piccola città; 4, città media o grande.
- II. Grado di centralità: 1, inferiore; 2, medio (poco sviluppato); 3, medio (pienamente sviluppato); 4, superiore.
- III. Collegamenti: 1, autostrada; 2, strada di grande scorrimento; 3, ferrovia.
- IV. 1, area di industrializzazione differenziata, con limiti approssimativi dell'area di attrazione dei pendolari; 2, nucleo di industrializzazione.
- V. Area di particolare depressione (secondo la Cassa per il Mezzogiorno).

situazione delle città rurali è temporaneamente nascosta da un'apparente fioritura economica, esse esigono il sostegno dello Stato per i loro cittadini, e chiedono, in rapporto alla generale deficienza di capitali, misure adeguate (leggi, ma soprattutto incentivi concreti) che impediscano che i risparmi accumulati con grandi sacrifici dai lavoratori nell'Italia settentrionale e all'estero vengano poi dissipati sconsideratamente invece di essere impiegati per un

futuro più sicuro delle regioni meridionali. I provvedimenti governativi devono perciò mirare a utilizzare il potenziale di esperienza dei rimpatriati ai fini del processo di sviluppo, e dirigere la notevole massa dei risparmi verso promettenti investimenti a lungo termine (22). Se a tal fine un centro abitato non offre alcuna possibilità, sarebbe opportuno sviluppare con priorità il centro medio più vicino. Le città rurali difficilmente potranno offrire un numero sufficiente di posti di lavoro per tutti i loro abitanti, dal momento che è impossibile far sorgere industrie dappertutto. Se però nelle vicine località centrali si forma un'offerta di lavoro differenziata e i mezzi di comunicazione migliorano, gli abitanti delle città rurali vi potrebbero trovare un'occupazione come pendolari giornalieri, senza lasciare il loro paese natale, dove forse hanno addirittura costruito una nuova abitazione. In tal modo nelle località centrali il bisogno di case e la speculazione edilizia diminuirebbero, mentre nelle città rurali le imprese di servizio manterrebbero i loro clienti, il numero degli abitanti renderebbe remunerative le istituzioni pubbliche e il modo di vita cittadino riuscirebbe a conservarsi.

Centri inferiori e medi. — Le funzioni più importanti (ad es. le scuole superiori e gli uffici del registro e delle imposte) devono essere limitate a pochi centri opportunamente scelti, in modo da superare il frazionamento finora causato da considerazioni esterne e da legami clientelari (23) e le debolezze del sistema delle località centrali. I centri devono essere perciò più facilmente raggiungibili, e ciò renderà più remunerativi i necessari mezzi pubblici di trasporto. E' necessario rafforzare soprattutto i centri di grado medio e inferiore, al fine di togliere dall'isolamento anche le aree finora insufficientemente organizzate (24).

(22) Alcuni autori tedeschi sottolineano le svantaggiose conseguenze dell'impiego del risparmio per la formazione di imprese marginali autonome soprattutto nell'artigianato e nei servizi (*Bazarkapitalismus*), che a lunga scadenza sono condannate alla rovina, e richiamano l'attenzione sui provvedimenti adottati in senso opposto dal governo della Turchia. Cfr. G. KADE e G. SCHILLER, *Gastarbeiterwanderungen - ein neues Element in der Wirtschaftspolitik der Mittelmeerländer*, in « Weltwirtsch. Archiv », Tubinga, 1969, pp. 333-355.

(23) Cfr. R. MONHEIM, *Die Agrostadt im Siedlungsgefüge Mittelsiziliens*, cit., fig. 32, p. 137.

(24) La debolezza dei centri medi frena finora lo sviluppo economico dell'Italia

Nuove industrie si devono aggiungere a quelle esistenti, ma a tal fine si dovrebbero preferire, per quanto possibile, le località centrali situate in posizioni ottimali. In questo modo l'industria può creare più facilmente un più esteso mercato di lavoro (se ci si preoccupa di curare un adeguato addestramento), gli impulsi economici vanno a sollecitare numerosi centri dell'*hinterland*, che sarebbero altrimenti condannati alla decadenza, e le località centrali si rafforzano nelle loro funzioni di punti intermedi. La distanza massima degli spostamenti giornalieri dei lavoratori nell'Europa centrale si ragguaglia normalmente a circa un'ora di cammino in ciascun senso, mentre i contadini siciliani vivono a una distanza maggiore dai loro campi: essi sarebbero perciò ben disposti a intraprendere un percorso più lungo per un altro lavoro. Si dovrebbe dunque fissare un gran numero di imprese in località favorevoli, con un'offerta di lavoro differenziata (25). Più piccoli nuclei di industrializzazione possono invece disporre di poche aziende con un'offerta di lavoro relativamente omogenea (ad es., industrie alimentari e di beni di consumo più comuni). La loro forza di attrazione come centri di movimenti pendolari sarebbe perciò molto debole (e per questo motivo non è stata rappresentata nella fig. 2), ma grazie a queste industrie la vitalità delle località centrali potrebbe essere rafforzata.

meridionale (si vedano: F. COMPAGNA, *La questione meridionale*, cit.; cfr. pp. 93-103; A. PECORA, *Sicilia*, Torino, U.T.E.T., 1968, pp. 644; cfr. pp. 489-496 e 566-574). Eppure, anche il nuovo abbozzo di pianificazione territoriale per tutta l'Italia non considera l'importanza dei centri medi ai fini dello sviluppo, mentre dà molta importanza alla promozione dei « sistemi metropolitani » (cfr. E. MASSI, *Alcune considerazioni geografiche sul « Progetto '80 »*, in « Notiz. di Geogr. econ. », Roma, 1970, n. 1-2, pp. 15-22).

Nella pianificazione territoriale tedesca è stata per ora attribuita una particolare importanza allo sviluppo delle località centrali (cfr. R. JOCHIMSEN e P. TREUNER, *Zentrale Orte in ländlichen Räumen, unter besonderer Berücksichtigung der Möglichkeit der Schaffung zusätzlicher ausserlandwirtschaftlicher Arbeitsplätze*, « Mittell. Inst. für Raumsforschung », 58, Bad Godesberg, 1967, pp. 181): esse stanno al primo posto nelle raccomandazioni della commissione consultiva per la pianificazione presso il Ministero degli Interni (cfr. *Raumordnungsbericht 1968 der Bundesregierung*, Bonn, 1969, pp. 154-155).

(25) Una struttura industriale relativamente omogenea, come quella della zona industriale di Augusta-Siracusa, non è in grado, a dispetto dei notevoli investimenti di capitali, di attrarre dalle aree circostanti cospicue correnti di lavoratori pendolari, e quindi di produrre una ristrutturazione sociale ed economica (cfr. N. STEIN, *Die Industrialisierung an der Südostküste Siziliens*, in « Die Erde », Berlino, 1971, pp. 180-207).

Centri di ordine superiore. — Il rafforzamento dei gradi inferiori della gerarchia delle località centrali, mediante una più adeguata organizzazione dell'apparato amministrativo e l'insediamento dell'industria, potrebbe creare un contrappeso all'assoluto predominio dei centri di ordine superiore, e in particolare di Palermo (26), e potrebbe rendere possibile la propagazione della moderna civiltà urbano-industriale dai centri medi. Il traguardo dovrebbe essere un'organizzazione globale, funzionale e gerarchica, che soppianti l'attuale organizzazione unilaterale. Le rivolte di Reggio Calabria del 1970, che in fondo possono essere considerate anche come una reazione alla soppressione delle fondamentali ma parassitarie basi di vita della città, lasciano d'altra parte supporre come sia difficile un nuovo orientamento di questo tipo.

Un problema fondamentale della strategia di sviluppo consiste nel fatto se si può considerare buona una modernizzazione « dal basso », cioè partendo dalle città rurali e dalle città medie, o se si deve cominciare « dall'alto ». Sembra piuttosto opportuno dare nuova vita all'« idrocefalo » parassitario mediante il risanamento del « corpo », poiché la testa, come mostra l'esperienza, trova fortissimi ostacoli verso la guarigione in forze specifiche espresse dal clientelismo. F. Compagna ritiene invece che sia subito necessario « trasformare le città di residenza e di consumo in "giacimenti d'iniziativa" » (27). Queste due strategie devono essere opportunamente integrate. E' in ogni caso assolutamente necessario, come del resto ha sottolineato lo stesso Compagna, che la pianificazione, perché possa essere efficiente, non si limiti, per lo sviluppo del Mezzogiorno, a modernizzare l'agricoltura e a insediare l'industria, ma si sforzi contemporaneamente di sostituire la struttura funzionale e sociale delle città ereditate dal periodo medioevale con strutture moderne. Per ora si può osservare una

(26) L'inchiesta di I. BARBADORO, *Le industrie di Palermo* (Palermo, Libri Siciliani, 1966, pp. 122) dimostra che anche con lo sviluppo delle industrie la capitale regionale debilita la sua provincia. Così l'incremento degli addetti all'industria (1951-61, +31%) si limita tutto a Palermo (+55%), mentre il resto della provincia ha perso addirittura l'8%.

(27) F. COMPAGNA, *La politica della città*, Bari, Laterza, 1967, pp. 260; cfr. p. 61.

forte espansione delle città dal punto di vista quantitativo; per il futuro è necessaria tuttavia una « urbanizzazione dal punto di vista qualitativo » (28).

3. *Problematica delle « aree di particolare depressione » nella pianificazione ufficiale.* — Le considerazioni fin qui esposte per una nuova organizzazione funzionale sono contrarie in particolare alla tendenza attuale della pianificazione pubblica, che si propone investimenti e miglioramenti delle infrastrutture quasi soltanto in alcune zone costiere, al fine di conseguire effetti vantaggiosi nel più breve tempo possibile, e trascura nell'interno le estese « aree di particolare depressione » (cfr. fig. 2), nelle quali non sono previsti, se si eccettuano le più indispensabili istituzioni civili, interventi straordinari per lo sviluppo economico e sociale (29). Ciò è molto pericoloso, poiché in tal modo si verrebbero a creare notevoli squilibri. I centri di sviluppo crescono oltre misura, mentre nelle aree depresse i risultati positivi ottenuti a fatica andrebbero perduti in rapporto ad una rapida emigrazione (30). Perciò i programmi ufficiali non rispondono adeguatamente all'esigenza, che pure mettono in evidenza, di « una più intensa utilizzazione delle risorse esistenti » (31). E' sicuramente molto meno costoso costruire qualche centinaio di chilometri di strade che trasferire gli abitanti dei centri dell'interno nelle sovrappopolate città costiere. La concentrazione della popolazione siciliana nelle città rurali impone esattamente di limitare il più possibile le aree di particolare depressione mediante una unione, basata sulla ripartizione delle funzioni, tra i centri industriali e

(28) F. COMPAGNA, *La politica della città*, cit., p. 62.

(29) CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *op. cit.*, pp. 14-16, 335-347 e 502.

(30) Uno studio-campione, pubblicato dalla COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE su tre comuni siciliani (*La situazione socio-economica e le prospettive di sviluppo di una regione agricola depressa e con deficienze strutturali. Studio metodologico di tre località siciliane di montagna*, « Informazioni Interne sull'agricoltura », n. 45, Bruxelles, 1969, pp. 367), indica i problemi che nascono dall'incuria di zone appartate. Le attuali possibilità di dischiudere, mediante i movimenti pendolari, fonti di guadagno complementari sono per questi comuni molto limitate, poiché lo stato delle strade è pessimo e per giunta i nuovi posti di lavoro da poco creati vengono finora occupati soprattutto da coloro che vi risiedono (cfr. p. 337).

(31) REGIONE SICILIANA, *op. cit.*, p. 103.

amministrativi, posti in buone posizioni dal punto di vista del traffico, e i grandi centri rurali-urbani di pendolari, con ampie funzioni di approvvigionamento.

SUMMARY. — The structure of the settlement of Sicily is characterized by a feudal past: the agricultural population lives gathered in the rural towns, and the real towns, once flourishing centres of landowners, keep their traditional parasitic character, absorbing with an excessive bureaucracy a great part of financial means intended to the Communes which administratively depend on them.

Many ones expect further reinforcement of the main towns and the decline of the rural towns whose population should move into the country and a great many people should emigrate. But this would cause the loss of many an investment already effected in the rural towns and the increase of social costs in the area of immigration.

The Author suggests to promote the development of small and middle sized centres, concentrating the central offices which are now scattered and new industrial enterprises, and to supply a good connection of these centres with the surrounding rural towns, so that their inhabitants can work in the neighbouring towns going there everyday. Thus, the rural towns could build an effective urban system based on a modern division of the functions.



UNIVERSITÀ DI ROMA
ISTITUTO DI STUDI ISLAMICI
CITTÀ UNIVERSITARIA

Roma, 4 - XI-70

Caro prof. Felzone,

quel lavarello su "Norman"
e Arabi in Sicilia, è stato ^{più} raccolto nel
mio volume Seggi Orientali, ed.

Siracusa, Caltanissetta 1960, pp. 79-96.
Lei potrà quindi promuoverlo facil-
mente (a me non è riuscito alcun esito).

Col miglior ricordo, sono

Galichì

Bisogna chiarire che la mafia
non nasce da fattori etnici, ma
solo da condizioni storiche e
filologiche.

Francesco Sobrel, *Saggi orientali*; Ediz. Sciana editore,
Caltanissetta - Roma, 1960.

~~Paul Lusa~~
~~Orlando Paris~~
~~Lijua~~
~~Flavio~~

Francisco Gabriel

in - Lukis stores purchase -
1959

"Norman as Arch"

Bioplace

little amber

Da quindici anni "Kokalos" svolge un ruolo determinante nella storiografia

La Sicilia antica e il Mediterraneo

La rivista, pubblicata dall'istituto di storia antica dell'università di Palermo, ha chiarito i nessi fra la nostra Isola e le civiltà mediterranee

Tre anni fa, Vincenzo Tusa ed io abbiamo avuto al Circolo Artistico una interessantissima conversazione con Emilio Sereni, venuto a Palermo a tenere una conferenza sulla

Questione meridionale nell'Italia antica. Nel corso di essa si rivelò a noi il Sereni cultore di storia antica, studioso appassionato e informato delle vicende di duemila anni fa, nella stessa misura e con lo stesso impegno con cui il Sereni politico militante lo è delle vicende politiche dei nostri giorni. Uno degli argomenti trattati fu *Kokalos*, la rivista pubblicata dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo, sotto la direzione di Eugenio Manni. Il giudizio di Sereni fu positivo, entusiasta direi quasi: *Kokalos* — egli diceva — è uno degli strumenti più qualificati che la cultura italiana possiede per l'indagine sul mondo antico.

L'impostazione metodologica del Sereni storico, autore di dottissimi studi di storia antica — ricordiamo quello sulle *Comunità Rurali nell'Italia antica*, in cui ha dato un quadro organico delle comunità liguri in età preromana — è diversa da quella di Eugenio Manni. Il primo, infatti, muovendo da una precisa convinzione ideologica, il materialismo storico e dialettico, ricostruisce le vicende della storia antica ponendo a protagonisti di esse le comunità nella loro attività economica e nelle loro istanze sociali; il secondo, invece, non parte da presupposti, di qualsiasi genere essi possano essere, e si sforza di attuare la maggiore obiettività storica possibile, attraverso la ricostruzione del mondo antico, quale effettivamente era nelle epoche in cui si è realizzato e non quale è apparso alle epoche successive. Nessuna indulgenza, da parte sua, alla « contemporaneità » della storia.

Il giudizio positivo di Emilio Sereni acquista, dunque, un valore particolarmente significativo per la fatica di Eugenio Manni.

La rivista è nata nel 1955, con l'intento di inserire lo studio della Sicilia antica nel più ampio contesto del Mediterraneo antico. « Il programma di Ko-

tifica. Gli scavi condotti al fine prevalente di scoprire il tesoro, l'opera d'arte, non si curavano di fissare con esattezza la data del reperto, di risalire attraverso di esso alle genti che lo avevano costruito o fabbricato, sui loro usi e costumi, di tracciare il quadro della loro civiltà.

Gli archeologi erano considerati, e in gran parte lo erano, romantici esploratori, ansiosi di avventure sensazionali, più che ricercatori delle vestigia del passato. Da qui la diffidenza degli storici verso di essi. Cordialmente ricambiata, e ovvio, dagli archeologi. Anche in età abbastanza recente.

Chi scrive frequentò, sul finire degli anni trenta, le lezioni di quel maestro dell'archeologia che fu Ettore Gabrici e ricorda ancora come egli esortasse i propri discepoli a diffidare degli « storici puri ». Di quegli storici, cioè, che non tenevano conto dei dati archeologici o, peggio, traevano da essi illazioni assolutamente gratuite costruite sulla arbitraria interpretazione e generalizzazione dei dati offerti dallo scavo, i quali il più delle volte, erano validi solo in rapporto all'area dello scavo stesso.

Tutto ciò oggi non ha più ragione di essere. L'archeologo ha messo a punto la propria metodologia scientifica che gli consente di scoprire le testimonianze del passato, si tratti o no di tesori; di contro la storia ha sempre più allargato il proprio parametro di ricerca alla società nel suo insieme, oltre che ai protagonisti di essa. In questa nuova prospettiva l'archeologia non può non essere una delle sue fonti principali, se non addirittura la principale delle sue fonti. L'archeologo non deve, però, pretendere di sostituirsi allo storico. Una ricostruzione storica basata unicamente sui reperti archeologici risulterebbe, infatti, frammentaria e unilaterale; la storia dell'arte, anche se intesa nel più ampio dei significati, non può elevarsi a storia generale. La sintesi attuata con tutte le cautele di cui si è detto, rimane, dunque, compito dello storico.

La funzione dello storico e quella dell'archeologo sono, dunque, complementari. Il primo apprende dal secondo a non lasciarsi prendere la mano dalla

prefazione al fascicolo I — è implicito nel suo nome: a Cocalo, re Sicano, la tradizione stessa affianca Minosse, re cretese, escludendo fin dalle origini la possibilità di un isolamento della Sicilia dal mondo mediterraneo». Muovendo da queste premesse, Kokalos ha realizzato un ampio programma unitario, nel quale i nessi della Sicilia con l'intera area mediterranea vengono chiariti mediante la verifica della tradizione tramessaci a cominciare dal V secolo a.C., dagli storici greci e, successivamente, da quelli romani.

Tutta una serie di problemi come l'accertamento delle fonti di Diodoro Siculo, lo scrittore vissuto nel I secolo a.C., la cui *Storia universale* costituisce la più organica anche se la più tarda testimonianza delle vicende della Sicilia antica; la recezione più o meno fedele da parte di Diodoro dell'opera degli storici anteriori siciliani (Antiocho di Siracusa) e no (Tucidide) e la verifica delle tesi pro e contro questa fedeltà, sono stati affrontati dai fascicoli di Kokalos. Alla soluzione di essi sono state coordinate le varie componenti della ricerca sul mondo antico, quella archeologica, quella epigrafica e quella linguistica che, almeno per quello che riguarda la Sicilia, sino ad oggi avevano operato autonomamente.

Questa sintesi ha il suo presupposto nelle grandi opere di Biagio Pace e di Jean Berard e, per la preistoria, ne *La Sicilia prima dei Greci* di Bernabò Brea. Le conclusioni di questi e di altri studiosi di storia antica sono state via via integrate, corrette messe a punto dai fascicoli di Kokalos, che costituiscono, quindi, uno strumento indispensabile per la conoscenza del Mediterraneo preellenico, ellenico e romano.

Ma il merito maggiore della rivista, a nostro avviso, è stato quello di porre termine, almeno per quanto riguarda la Sicilia antica, alla vecchia quanto mutua diffidenza tra storici ed archeologi che ha avuto inizio nel secolo scorso, allorché la ricerca archeologica non aveva l'ausilio di una precisa metodologia e aveva, quindi, scarsa attendibilità scien-

sul terreno solido dei dati concreti, il secondo apprende dal primo a non considerare i dati in termini assoluti, ma come elementi indispensabili alla realizzazione di un quadro sintetico alla quale concorreranno sia l'analisi dei fatti che l'interpretazione critica.

Muovendo da questa prospettiva moderna la linea di ricerca di Kokalos si è avvalsa dei risultati dell'attività — intensissima in quest'ultimo ventennio — delle Soprintendenze alle Antichità della Sicilia. Gli scavi di Solunto, Segesta e Selinunte condotti da Tusa, ai quali si aggiungono quelli di Imera iniziati da Adriani e proseguiti da Bonacasa, le scoperte di Griffo, Orlandini, Adema-steanu e De Miro ad Agrigento, a Gela e nel retroterra gelesse, le ricerche preistoriche di Bernabò Brea nella Sicilia Orientale, hanno costituito uno dei supporti strutturali di Kokalos. Identico atteggiamento di apertura la rivista ha tenuto nei confronti delle ricerche linguistiche ed epigrafiche.

Sulle sue pagine è stato praticamente impostato il problema degli Elimi e della lingua elima, sorto con il ritrovamento di Vincenzo Tusa, a Segesta e in altre località della Sicilia Occidentale, di frammenti di ceramica attica incisa in caratteri greci che esprimevano una lingua non greca. Si deve agli articoli dello stesso Tusa e di Marcello Durante, ripresi successivamente da Riccardo Ambrosini, dal Lejeune e da altri glottologi, se oggi «la questione elima» appassiona gli studiosi europei.

I risultati delle ricerche epigrafiche — anch'essi incrementati in questi ultimi anni — sono stati ampiamente recepiti da Kokalos. Essi hanno permesso, tra l'altro, una ulteriore verifica della espansione della civiltà elenica di Siracusa, Gela, Agrigento e Selinunte verso l'interno dell'isola. Particolarmente interessante a questo riguardo lo studio della cosiddetta epigrafe di Poggioreale da parte di Maria Teresa Piraino Manni, dal quale lo storico può ricavare un dato certo sull'espansione selinuntina verso il Tirreno, in atto dal VI secolo a.C., attraverso la zona collinosa di Saiaiputa e di Poggioreale, espansione così profonda da minacciare da vicino la stessa Segesta.

Muovendo da questi presupposti, l'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo di cui Kokalos è l'organo, conduce da quindici anni la propria interpretazione della civiltà siciliana in età antica. Essa ha già dato frutti notevoli che si sono manifestati in due grandi incontri culturali: i due Congressi Internazionali di Studi sulla Sicilia Antica, tenuti entrambi a Palermo, il primo nel maggio del 1964 e il secondo nell'aprile del 1968, gli atti dei quali sono stati pubblicati in due speciali numeri doppi di Kokalos.

Nel 1964 si è fatto il primo bilancio degli studi sulla Sicilia antica, nel 1968 si sono approfonditi i rapporti tra Sicilia e Magna Grecia. Ora Eugenio Manni e i suoi collaboratori stanno preparando il III Congresso che avrà luogo, nel 1972, a Palermo e a Tunisi, e il cui tema sarà «La Sicilia e l'Africa nel Mediterraneo Antico». Congresso che appare pieno di fascinoso interesse e dal quale si attende, tra l'altro, la prima valutazione storica dei nuovi contributi alla conoscenza del mondo fenicio e punico apportati dalle campagne di scavi condotte, già da alcuni anni, a Mozia dall'Istituto di Studi per il vicino Oriente dell'Università di Roma, diretto da Sabatino Moscati, e a Selinunte dalla Soprintendenza alle Antichità di Palermo.

La storia della Sicilia antica deve, dunque, molto a Kokalos; a sua volta Kokalos deve la sua realizzazione, oltre che all'opera appassionata di Eugenio Manni e dei suoi collaboratori, alla illuminata munificenza del Banco di Sicilia che, dal 1958 ha assunto il finanziamento completo della rivista. E' aspirazione di tutti gli uomini di cultura, italiani e stranieri, che la vita di questo eccezionale strumento scientifico continui ad essere assicurata.

Massimo Ganci

I più venduti

NARRATIVA

- 1 CASSOLA: Paura e tristezza (1)
- 2 PRISCO: I cieli della sera (2)
- 3 PUZO: Il padrino (3)
- 4 GINZBURG: Mai devi dardarmi
- 5 FOWLES: La donna del tenente francese (5)

SAGGISTICA

- 1 MONTANELLI - GERVASO: L'Italia del Settecento (1)
- 2 REUBEN: Tutto ciò che avreste voluto sapere sul sesso (2)
- 3 LODI: Il paese sbagliato
- 4 TOWSEND: Viva l'organizzazione
- 5 DE FELICE: Il fascismo

La classifica è stata compilata su dati raccolti presso quattordici fra le principali librerie italiane. I numeri tra parentesi indicano la posizione precedente di classifica.

olpisce v
della vit
a detto: «Chiedi
ORE 12 ALLE ORE 13 E DALLE 18
ALERMIC